

all'altro, Corelli e Scarlatti 'padre'; gravitano entro l'elegante *entourage* della corte di Cristina di Svezia, entrambi fecero parte dell'Arcadia, identificandosi - come d'uso - con nomi di fantasia grecizzanti, allusivi a un mondo bucolico fittizio, idealmente popolato di 'fide' ninfe e più o meno innocenti, serafici pastori. Oggi diremmo che avevano assunto un *nickname*; di sicuro se fossero vivi apparterebbero alla stessa piattaforma professionale e sarebbero in contatto costante magari grazie a *LinkedIn*. Di certo su *Facebook*, *Twitter*, *WhatsApp* o *Instagram* non apparirebbero quali *Terpandro Azeriano* e *Arcomelo Erimanteo* (tali i nomi arcadi rispettivamente di Alessandro e Arcangelo), diversamente a ragion veduta qualcuno si domanderebbe da quale maledetto *pusher* si fossero riforniti, sospettando 'roba' tagliata di infima qualità.

E dopo questa parentesi pseudo-gossip *ante litteram*, non resta che accennare agli ultimi due brani: una *Sonata* di **Georg Muffat** che, originario di Megève in Savoia, fu attivo a Ingolstadt, Vienna, poi Praga, Salisburgo, Monaco, Augusta e Passau - allievo di Pasquini e forse amico di Corelli - principalmente organista, memorabile per la sintesi che seppe operare tra stile italiano e francese nei paesi tedeschi.

Da ultimo ancora la voce, protagonista della cantata «Qual mormorio giocondo» di **Alessandro Melani**: pistoiense, esponente di una vera e propria dinastia di musicisti, fratello del soprano Atto, al servizio del Mazarino, poi a Roma. Operista, è autore di un *Empio punito*, rappresentata a Palazzo Colonna nel 1669, forse primo lavoro ad avere per argomento la leggendaria vicenda di Don Giovanni, o il dissoluto punito. Per fortuna nulla di demoniaco nell'arcadico 'mormorio' che lieto e festoso chiude in bellezza un programma di tutto rispetto.

Attilio Piovano



Salone d'onore della Prefettura di Novara
lunedì 17 settembre 2018
ore 21,00

Concerto barocco

**Ensemble barocco del
Conservatorio Guido Cantelli**



Programma

ALESSANDRO STRADELLA

(1639-1682)

Sinfonia n. 1 in do maggiore

ALESSANDRO SCARLATTI

(1660-1725)

Cantata "Su le sponde del Tebro"

Sinfonia-Recitativo-Aria-Recitativo-Arioso-Aria-Recitativo-Aria

GIOVANNI BATTISTA

MAZZAFERRATA

(?-1691)

Sonata seconda in re maggiore

op. 5 n. 2

ARCANGELO CORELLI

(1653-1713)

Ciaccona in sol maggiore op. 2 n. 12

GEORG MUFFAT

(1653-1704)

Sonata in re minore

per violino e basso continuo

ALESSANDRO MELANI

(1639-1703)

Cantata "Qual mormorio giocondo"

Recitativo-Aria-Recitativo-Aria-Recitativo-Aria

Maria Pahlman soprano

Gabriele Cassone tromba

Olivia Centurioni violino

Vittoria Panato violino

Gaetano Nasillo violoncello

Evangelina Mascardi tiorba

Fabio Bonizzoni clavicembalo

Gli interpreti

Un appuntamento davvero di spicco, quello proposto dall'Ensemble Barocco dell'ISM Conservatorio "Guido Cantelli" di Novara: formazione blasonata composta da artisti dalla solida formazione specialistica e dal vasto curriculum di caratura internazionale. Ben noti al grande pubblico e non solamente alla 'nicchia' degli appassionati di barocco, non a caso vantano collaborazioni con prestigiose istituzioni, solisti e direttori di fama, una fitta attività artistica, una cospicua produzione discografica e molto altro ancora, coniugando gli impegni sul versante esecutivo con l'attività didattica, in Conservatorio, in occasione di *master* e quant'altro, svolta con passione e competenza. Impossibile tratterne, in poche righe, anche solo per sommi capi l'itinerario artistico di singoli interpreti e in veste di ensemble.

Affrontano il repertorio antico, o più propriamente barocco, con rigorosi criteri filologici - in sintonia con gli attuali standard interpretativi internazionali - lungi da certa sterile e asettica monocromia oggi tanto di moda - sapendo, al contrario, dare respiro alla musica seicentesca e proto-settecentesca, dunque facendola vivere grazie alla sapienza dei fraseggi, alla bellezza del suono, alla varietà degli abbellimenti e all'incisiva pregnanza degli accenti posti in atto.

Il programma

Per l'occasione hanno impaginato un programma variegato e accattivante che alterna pagine strumentali ad altre in cui è protagonista la voce. In apertura ecco la *Sinfonia n. 1 in do maggiore* del viterbese **Alessandro Stradella** (esattamente originario di Nepi): musicista dalla sterminata produzione e dalla burrascosa biografia, morto assassinato poco più che quarantenne. Fuggiasco a Venezia dove trovò ospitalità grazie al mecenate Polo Michiel, dopo una torbida vicenda di sesso e denaro che lo aveva visto coinvolto a Roma dove aveva operato per decenni, nel 1677 si trovò invischiato in una nuova *affaire* dacché 'rapi' di fatto la bella (e più o meno consenziente) Agnese Van Uffele amante del potente Alvisè Contarini; i due cercarono riparo a Torino, ma il Contarini mise alle calcagna della coppia ben due sicari che, raggiunta la città sabauda, ferirono Stradella. Si direbbero allora a Genova dove Stradella nel gennaio del 1678 iniziò a lavorare presso il Teatro Falcone dedicandosi ad una attività non meno frenetica di quella svolta a Roma. Il 25 febbraio del 1682, all'imbrunire, trovò la morte accoltellato, mentre rincasava: nonostante varie lettere anonime, nessuno venne mai incolpato dell'omicidio. Da allora la sua figura è circondata da una sorta di leggendario fascino. Compose opere teatrali, oratori, cantate sacre e profane, arie duetti e trii nonché svariate pagine strumentali. Compositore fecondissimo, s'impone per la modernità del senso armonico che caratterizza per lo più la sua produzione. Lo testimonia bene la pagina in programma, la prima delle *Sinfonie* (in realtà *Sonate a tre e basso continuo*) dalla spiccata ritmica, dalla garbata tornitura melodica e dal sagace intreccio tra gli strumenti.

Poi ecco il palermitano **Scarlatti senior**, lungamente attivo a Napoli dove nacque poi il figlio Domenico (sommo clavicembalista e coetaneo di Bach e Haendel): in lui si è soliti riconoscere a buon diritto il vero padre dell'opera barocca; se le partiture per le scene ammontano a poco meno di una settantina, il settore delle cantate si presenta a dir poco immenso, con oltre 700 per voce sola, alle quali si aggiungono cantate per due voci e continuo e cantate con strumen-

ti e continuo, in totale insomma più di ottocento pagine. Ci viene presentata la cantata profana «*Su le Sponde del Tebro*» nella quale due violini e una tromba svolgono la funzione concertante. Dopo una spumeggiante, armoniosa e icastica introduzione strumentale (*Sinfonia*) troviamo la tipica alternanza di momenti drammatico narrativi (i recitativi) e tratti lirico-effusivi (le arie) in cui la voce ha modo di espandersi, dando sfogo ai peculiari 'affetti' tipicamente barocchi. C'è spazio per virtuosismo abbacinante e momenti intimisti, ivi compreso un amabile arioso. Pagina di sovrumana bellezza con la luminescente timbrica della tromba che svetta, spesso 'gareggiando' idealmente con la voce. Impossibile non restarne affascinati.

In chiusura della prima parte, la *Sonata op. 5 n. 2* del poco noto **Giovanni Battista Mazzaferata**. E viene legittimamente da domandarsi, come con il Carneade di manzoniana memoria, chi mai fosse costui. Pavese, allievo di Tarquinio Merula, si sa che nel 1661 era attivo presso il Duomo di Vercelli in veste di maestro di cappella. Operò in seguito a Ferrara, dove ne è attestata la morte nel febbraio del 1691, forse anche a Siena, Firenze e Lucca, e sarà per la maggioranza una sorpresa ascoltarne la *Sonata seconda* appartenente alla raccolta dell'*op. 5* venuta alla luce nel 1674 e contrassegnata dall'accostamento di movimenti esclusivamente veloci. Di pregio l'impianto imitativo che vi si può ravvisare.

Del sommo **Corelli**, violinista fusignanese, tra i massimi autori barocchi con Vivaldi, Bach, Haendel e gli Scarlatti, attivo lungamente a Roma, ci viene proposta la celeberrima e ingegnosa *Ciaccona* di cui si sostanzia l'ultima delle *Sonate da camera a tre op. 2* del 1685: vero contraltare della non meno sublime *Follia* che magnificamente conclude la silloge delle *Sonate op. 5* date alle stampe nell'anno 1700 con dedica «all'Altezza Serenissima Elettorale Sofia Carlotta»: ventitré vertiginose variazioni su un tema polare di probabile origine portoghese, trattato con una maestria che ha del prodigioso. Una curiosità: è nella fastosa Roma barocca di fine '600 inizio '700 che si trovarono ad operare, l'uno accanto

